

Un "Avaro Arpia" impugna il potere

Il regista Martinelli: "I classici sono innovatori, ribelli e rivoluzionari"

RAVENNA- La vulcanicità dei classici riesplode con forza dirompente quando essa si scopre contemporanea. Con *L'Avaro* di Molière, diretto da Marco Martinelli, il Teatro delle Albe presenta un allestimento innovativo che apre nuovi spunti di indagine sul presente. Al Teatro Rasi mercoledì scorso un pubblico anagraficamente eterogeneo ha seguito le ossessioni tragicomiche ed i visionari desideri di possesso del vecchio Arpagone, l'avaro impersonato da una straordinaria **Ermanna Montanari**. In uno scenario a tinte cupe, che si scompone e si ricompone come un set cinematografico, la voce roca, tagliente e straniante dell'attrice esplora le ossessioni, le bramosie che ancora oggi attanagliano l'uomo moderno. Attorno al suo piccolo inferno senza redenzione ruotano gli altri protagonisti, che dosano ipocrisia e adulazione per ottenere successo. La recitazione, fedele al testo originale, si piega a ritmi versatili, che accentuano la deformazione a cui conduce il male. Ispirato all'*Aulularia* di Plauto, la commedia di Molière si focalizza sulla figura del vecchio taccagno che per arricchirsi cerca di imporre ai due figli matrimoni per lui redditizi. In un finale risolutivo tutto si ricompone. La capacità di Molière di penetrare il male in tutte le sue forme con lo strumento della satira e della comicità risulta quanto mai pungente e attuale. I caldi applausi di un pubblico composto di adolescenti, giovani e meno giovani, hanno sottolineato l'originalità dello spettacolo



Ermanna Montanari interpreta un nuovo Arpagone

che andrà in scena anche domani, e da martedì sino a venerdì prossimo (riposo lunedì) alle 21 al Teatro Rasi. Abbiamo fatto una chiacchierata con il regista Marco Martinelli.

Qual è l'aspetto prevalente nell'allestimento de *L'Avaro* di Molière portato in scena dal Teatro delle Albe?

È uno spettacolo non sulle righe, ma "dentro le righe" del testo di Molière nella traduzione di Cesare Garboli, bellissima ed efficace, che abbiamo rispettato nella sua integralità. I 5 atti di Molière-Garboli ci sono tutti. Ma il teatro deve uscire dalle righe per rinnovarsi, assorbire ed effondere linfa vitale nel presente e tra la gente. I classici sono intrinsecamente innovatori, ribelli e rivoluzionari. Sono sempre al passo con i tempi. Andare alle radici dei classici significa perciò riscoprire la forza

e la vulcanicità che li caratterizzano. È uno spettacolo di piacevolezza e di pensiero, che rispetta l'intento di Molière, ma si cala nella realtà di oggi e offre spunti di riflessione ad un pubblico eterogeneo. Cerca complici e non semplici spettatori. Il pubblico è protagonista dell'azione scenica poichè è dentro al gioco teatrale e partecipa a quello che avviene sul palco e fuori dal palco. Inoltre c'è la scommessa di unire 2 pubblici diversi, quello del Teatro di Tradizione Alighieri e quello del Teatro Rasi, innovativo e sperimentale.

Giovani e teatro: un connubio possibile?

Per noi il teatro è fuoco, vitalità e sperimentazione continua. È una forza strabordante. Quando i giovani lo scoprono può diventare una passione travolgente, poichè mette in gioco tutto l'essere. Diventa uno

scambio palpitante di sogni e idee. Tanti giovani vengono a contatto con allestimenti noiosi e soporiferi tanto che si allontanano. E hanno ragione. La Non Scuola è un progetto di laboratorio teatrale permanente nelle scuole ravennati che non si propone di formare attori, ma vuole far conoscere l'ebbrezza del teatro agli adolescenti. Coinvolge ogni anno centinaia di giovani che sperimentano in prima persona l'attività teatrale. Nei decenni ha portato tantissimi adolescenti a contatto diretto con il teatro formando degli spettatori più critici. La Compagnia del Teatro delle Albe, nata a Ravenna 30 anni fa, ha assunto un aspetto europeo. Gli attori storici e le nuove generazioni cresciute negli ultimi 15 anni nel laboratorio, riflettono la continua ricerca tra innovazione e tradizione che alimenta quello che è un teatro vivo.

Sulla magnetica Ermanna Montanari, che dà vita ad un inquietante "Avaro", si innesta l'azione scenica. Quando vi siete conosciuti?

Ci siamo innamorati che avevamo 20 anni, ci siamo sposati l'anno dopo e insieme abbiamo fondato la Compagnia delle Albe. La nostra scuola formativa è stato il lavoro sul campo, spettacolo dopo spettacolo. Molière scrive un testo crudele, violento edulcorato dall'ironia della satira. Ermanna interpreta il vecchio Arpagone come un vampiro da cabaret, come un fantasma-burattino che impugna il potere come arma crudele e grottesca.

Silvia Veneti